

ANTONIO SABETTA

UN'IDEA DI TEOLOGIA FONDAMENTALE TRA STORIA E MODELLI

Prefazione di Giuseppe Lorizio

• • •
Studium
edizioni

Tutti i volumi pubblicati nelle collane dell'editrice Studium "Cultura" ed "Universale" sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche, ci si avvale anche di professori esterni al Comitato scientifico, consultabile all'indirizzo web <http://www.edizionistudium.it/content/comitato-scientifico-0>.

Copyright © 2017 by Edizioni Studium - Roma
ISBN 978-88-382-4541-1
www.edizionistudium.it

INDICE

Prefazione	9
Brevi questioni introduttive	13
1. Chiarificazione dei termini, p. 16. - 2. Apologia-apologetica nel Nuovo Testamento, p. 17.	
I. L'apologetica in età patristica	21
1. Gli inizi della letteratura apologetica, p. 30. - 2. L'apologetica di Tertulliano e lo scontro con la filosofia pagana: l' <i>Apologeticum</i> e il <i>De praescriptione haereticorum</i> , p. 36. - 3. L'apologetica di Giustino, p. 48. - 4. Lo sviluppo dell'apologetica: gli esempi di Clemente Alessandrino e Origene, p. 54. - 4.1 Clemente l'Alessandrino, p. 59. - 4.2 Origene e il <i>Contro Celso</i> , p. 65. - 5. La Grande Apologia di Eusebio di Cesarea, p. 74. - 6. Agostino d'Ippona, p. 86. - 6.1 L'apologetica esistenziale e il rapporto <i>auctoritas-ratio</i> , p. 86. - 6.2 Elementi apologetici del <i>De civitate Dei</i> , p. 97.	
II. L'apologetica in età medievale: dagli esordi alla teologia scolastica	104
1. Anselmo d'Aosta tra <i>fides quaerens intellectum</i> e <i>rationes necessariae</i> , p. 108. - 2. Pietro Abelardo, p. 114. - 3. Luoghi e forme del modello scolastico: <i>magistri</i> , università, <i>quaestio</i> , <i>summae</i> , p. 118. - 4. L'evento decisivo: l'ingresso della filosofia aristotelica tra accoglienza e resistenze, p. 120. - 5. La prospettiva di San Bonaventura, p. 124. - 5.1 La teologia come "scientia distrahens ut boni fiamus", p. 124. - 5.2 L' <i>Itinerario della mente</i>	

in Dio (Itinerarium mentis in Deum), p. 127. - 5.3 Il primato della fede e il rischio dell'eccesso di ragione, p. 132. - 6. Natura della teologia come scienza *argumentativa*: Tommaso D'Aquino, p. 134. - 6.1 Necessità della rivelazione e statuto della teologia come disciplina che *procedit ex articulis fidei* (*Summa Theologiae* I, q.1, art. 1), p. 137. - 6.2 La teologia come scienza, p. 144. - 6.3 La teologia tra ragione e autorità (art. 8), p. 149. - 6.4 Conclusione, p. 154.

III. La riflessione apologetica cattolica nel tempo della modernità 157

1. La rivoluzione della modernità, p. 158. - 1.1 Per una "descrizione" della modernità, p. 159. - 1.2. Emancipazione, autonomia e crisi della tradizione: l'evento della Riforma protestante, p. 164. - 1.3 Cattolicesimo e modernità, p. 168. - 2. Il progressivo configurarsi dell'apologetica in epoca moderna, p. 171. - 2.1 Il variegato fronte dell'incredulità e la critica della rivelazione di Spinoza, p. 176. - 2.2 Il ruolo decisivo della considerazione e critica deista/illuminista della rivelazione da Herbert di Cherbury a Lessing, p. 178. - 2.2.1 Herbert di Cherbury, p. 179. - 2.2.2 John Locke, p. 180. - 2.2.3 John Toland, p. 185. - 2.2.4 Anthony Collins, p. 191. - 2.2.5 Matthew Tindal, p. 197. - 2.2.6 Gotthold Ephraim Lessing, p. 202. - 2.2.7 Conclusione, p. 205. - 2.3 La struttura del trattato di apologetica, p. 206. - 2.3.1 Gli inizi: Juan Luis Vives, Philippe Du Plessis-Mornay e Pierre Charron, p. 214. - 2.3.2 Ugo Grozio, p. 223. - 2.3.3 Jacques Abbadie, p. 228. - 2.3.4 Samuel Clarke, p. 232. - 2.3.5 Luke Joseph Hooke, p. 240. - 2.3.6 Vitus Pichler, p. 249. - 2.3.7 Ripresa sintetica, p. 251. - 2.3.8 La progressiva maturazione della tematica e il suo ingresso nel Magistero, p. 253. - 3. Apologetiche "alternative" nella modernità, p. 255. - 3.1 I *Pensieri* di Blaise Pascal il "Cartesio dell'apologetica", p. 256. - 3.1.1 I contesti del progetto apologetico e la "tensione" ragione/cuore, p. 258. - 3.1.2 Il paradosso della condizione umana: miseria e grandezza, p. 262. - 3.1.3 Il cristianesimo che rende ragione del paradosso, p. 267. - 3.1.4 Cristo il mediatore rivelatore di Dio all'uomo e dell'uomo a sé stesso, p. 270. - 3.1.5 Conclusione, p. 273. - 3.2 L'apologetica di John Henry Newman, p. 276. - 3.2.1 La *Grammatica dell'assenso*, p. 279. - 3.2.1.1 Le proposizioni e la loro apprensione, p. 279. - 3.2.1.2 L'assenso reale, p. 282. - 3.2.1.3 L'assenso in religione, p. 283. - 3.2.1.4 Assenso, certezza e senso illativo, p. 285. - 3.2.1.5 L'apologetica a partire dal senso illativo, p. 292. - 3.2.2 Conclusione, p. 298. - 4. La posizione del magistero sull'apologetica e il suo contributo alla nascita del modello

neoscolastico, p. 299. - 4.1 Pio IX tra la *Qui pluribus* (1846) e il *Sillabo* (1864), p. 299. - 4.2 La costituzione *Dei Filius* del Concilio Vaticano II, p. 304. - 4.3 Leone XIII e l'*Aeterni Patris* (1879), p. 315.

IV. Modelli e proposte di teologia fondamentale del XX secolo 322

Introduzione, p. 322. - 1. Il modello neoscolastico, p. 328. - 2. Oltre il modello neoscolastico: il metodo dell'immanenza, p. 338. - 2.1 Un diverso modo di fare apologetica, p. 338. - 2.2 M. Blondel e il metodo-modello dell'immanenza, p. 341. - 3. Pierre Rousselot e "gli occhi della fede", p. 350. - 4. Modello antropologico-trascendentale: K. Rahner e J. Alfaro, p. 358. - 4.1 Karl Rahner: l'uomo "uditore della parola", p. 358. - 4.2 Juan Alfaro, p. 368. - 5. Modello fondativo, p. 372. - 5.1 Dai modelli neoscolastico e antropologico-trascendentale al modello fondativo, p. 372. - 5.2 Hans Urs von Balthasar, p. 374. - 6. Modello fondativo-trascendentale: la rivelazione come evento presente del senso definitivamente valido (H. Verweyen), p. 386. - 6.1 Concetto di senso, p. 390. - 6.2 La realizzazione del senso, p. 397. - 7. Il modello contestuale nella proposta di H. Waldenfels, p. 402. - 8. Per un modello di teologia fondamentale fondativo-contestuale, p. 409. - 8.1 Il testo di 1 Pt 3,15ss, p. 411. - 8.2 L'*areopago* culturale e filosofico (At 17, 16-34), p. 415. - 8.3 Il modello fondativo-contestuale, p. 419. - 8.3.1 L'istanza fondativa (*auditus fidei*), p. 422. - 8.3.1.1 L'*auditus fidei* in teologia fondamentale, p. 425. - 8.3.2 L'istanza contestuale (*auditus temporis*), p. 428. - 8.3.2.1 La TF tra *auditus temporis* e credibilità, p. 431. - 8.3.3 La "singolarità" della TF, p. 440.

Bibliografia essenziale 445

Indice dei nomi 451



PREFAZIONE

La recente fatica di Antonio Sabetta, che qui si propone, prende le mosse dalla consapevolezza, da diversi ambiti attinta, dell'incertezza epistemologica che caratterizza la teologia fondamentale, determinata da un lato dalla breve storia della disciplina, così come oggi si rappresenta e si interpreta, ma soprattutto dalla sua stessa natura di "disciplina di frontiera", chiamata a porsi ed abitare i confini sia in rapporto alle altre forme del sapere e alle altre discipline teologiche, ma, direi in primo luogo, per via del fatto che essa è chiamata a declinare la credibilità della rivelazione cristiana in rapporto ai contesti nei quali si innesta e coi quali, non sempre con successo, ambisce dialogare.

Proprio nel momento in cui questa forma della teologia decide di occuparsi della rivelazione, come accade nella configurazione che essa ha sviluppato presso l'Università Gregoriana e nella Lateranense, si trova di fronte a un bivio, che richiede una decisione circa il percorso da intraprendere. La prima, forse più scontata e tutto sommato tranquilla direzione, sarebbe quella di svilupparsi nella forma di una dogmatica della rivelazione stessa. Tale scelta porrebbe il teologo in situazione di prossimità rispetto alle altre discipline cosiddette sistematiche, in cui si articola il sapere teologico. E in tal caso sarebbe alquanto incomprensibile l'incertezza epistemica di cui sopra. Ma per quanto ci riguarda dall'attraversare questa soglia siamo dissuasi da un *Zurück!* come quello che il guardiano oppone a Tamino nello *Zauberflöte* mozartiano, allorché il principe decide di entrare nel regno di Sarastro. Il divieto è determinato dal fatto che la rivelazione (oggetto materiale e insieme formale) della fondamentale non si presenta come un dogma, pur intendendo porsi a fondamento di tutte le verità dogmatiche afferenti alla dimensione dottrinale della fede cristiana. Insomma il fonda-

mento dei dogmi non è un dogma – come spesso abbiamo ripetuto – bensì una realtà dinamica e tutt'altro che scontata. Pertanto ancor più problematica risulterà la sua credibilità, nonostante l'enfasi che spesso si esprime in proposte di successo intorno all'affidabilità di Dio.

Il teologo, che dedica la sua vita alla ricerca e alla didattica in questo ambito dovrà quindi rinunciare ad imboccare l'autostrada dogmatica e infilarsi invece in un sentiero accidentato e rischioso, che, al di là dell'incertezza, gli procura inquietudine. E la fondamentale sarà dunque il luogo in cui si esprime non solo esistenzialmente per il pensatore credente, ma epistemologicamente l'inquietudine di tutta la teologia, che così si presenterà al mondo e alla chiesa come una scienza inquieta, col vantaggio di porsi così al riparo almeno dal rischio del fondamentalismo, il che oggi non mi pare irrilevante. In forma letterariamente geniale questa inquietudine, squisitamente teo-logica, è stata espressa da Fernando Pessoa, nascosto dietro lo pseudonimo di Bernardo Soares, in un libro non solo intitolato, ma pervaso e percorso da tale sentimento: «Sono nato in un'epoca in cui la maggior parte dei giovani aveva perduto la fede in Dio, per la stessa ragione per la quale i loro padri l'avevano avuta – senza sapere perché. E allora, poiché lo spirito umano tende naturalmente a criticare perché sente, e non perché pensa, la maggior parte di quei giovani ha scelto l'Umanità come surrogato di Dio. Appartengo però a quella specie di uomini che se ne stanno ai margini di quel mondo di cui fanno parte, e che non rivolgono lo sguardo solo alla massa cui appartengono, ma anche verso i grandi spazi che sono a lato. Per questo non ho completamente abbandonato Dio come loro, né ho accettato l'Umanità. Ho considerato che Dio, pur essendo improbabile, potrebbe anche esistere e che, pertanto, si poteva adorare...».

Il primo motivo d'inquietudine si rileverà quindi nel fatto che l'esposizione della credibilità si trovi chiamata ad esprimersi rispetto a qualcosa, o meglio qualcuno, di "incredibile". Ma non si snaturerebbe l'incredibile se lo si ritenesse e mostrasse pienamente credibile? L'impresa non è destinata al fallimento e allo scacco? Impresa quindi paradossale, che non potrà compiersi, se non nell'adozione di quella "passione del pensiero" che è il paradosso. Certo "solo l'amore è credibile", ma non si tratta dell'amore, che non esiste se non come legame e "vincolo sostanziale" (Leibniz e Blondel) dei soggetti che amano. E quindi si tratta della credibilità degli amanti. Qui si vive la *martyria* del teologo chiamato ad esibire la credibilità non solo della persona di Gesù di Nazareth, bensì anche della sposa di Cristo, ossia della chiesa, non solo di Dio, bensì anche della sua partner che

è l'Umanità. Il come dovrà rinvenirlo se non inventarlo di volta in volta, come il percorso storico che questo libro propone cerca di mostrare, con la consapevolezza che la storia dell'apologetica e della teologia fondamentale è al tempo stesso la storia dei suoi fallimenti, da cui ogni volta ha tentato e saputo ripartire. Potremmo dire che nelle pagine di questo libro il lettore si troverà, attraversando le diverse epoche e le diverse figure proposte, continuamente di fronte a quella che Hegel chiamerebbe la "coscienza infelice" del teologo. E – come mostra la disanima dell'insegnamento cattolico qui proposta – da questa profonda ed inquieta esperienza non sono estranei i pronunciamenti del Magistero a partire dalla modernità.

Ulteriore motivo di inquietudine, più subdolo e consistente del primo, è che ci si trovi di fronte a qualcosa o qualcuno di "poco credibile". Luci e ombre, peccato e santità, semi di verità e falsità di comportamenti ed espressioni si mescolano e si confondono. Così il teologo, oltre che inquieto, sarà anche confuso. E lo sarà non solo negativamente, ma anche nel senso etimologico del termine. Sarà cioè chiamato a con-fondersi con le espressioni della cultura diffusa, con le diverse forme del sapere, con l'incredulità e le ragioni del diversamente credente, insomma con quella Umanità che Pessoa sembra aborrire: «ma che l'Umanità, essendo una mera idea biologica, e non significando altro che la specie animale umana, non era degna di adorazione più di qualsiasi altra specie animale. Questo culto dell'Umanità, con i suoi riti di Libertà e di Uguaglianza, mi è sempre parso una reviviscenza di culti antichi, in cui degli animali erano come dei, o gli dei avevano teste di animali». Allora piuttosto che con la natura umana o con l'Umanità la con-fusione dovrà riguardare la condizione umana e le esistenze umane.

Una "chiesa inquieta" (come diceva papa Francesco al convegno di Firenze) e confusa, richiederà quindi una teologia che sappia esserne lo specchio (speculativa), ossia che non abbia timore di mostrarsi inquieta e confusa, in grado di balbettare piuttosto che di parlare, di narrare piuttosto che definire, di interpellare piuttosto che di giudicare.

Il libro che abbiamo fra le mani propone un'idea di teologia fondamentale, attingendola alla scuola che ne ha elaborato il progetto, articolato nel manuale in quattro volumi edito da Città Nuova, ma questo non toglie inquietudine e confusione, al contrario, trattandosi del modello fondativo-contestuale (in prospettiva sacramentale), sebbene il filo di Arianna sia disponibile, siamo tutt'altro che fuori dal labirinto. In un mondo che cambia a velocità strabiliante e che non manca di stupirci con le sue conquiste

e le sue aberrazioni, il compito non può considerarsi mai esaurito, tanto meno perseguito. I contesti si modificano, le frontiere si spostano, i confini si trasgrediscono e si oltrepassano con ritmi incalzanti e spesso frenetici. La dinamica contestuale interpella il fondamento dinamico, per cui il lavoro non potrà conoscere tregue o comodi sofà su cui adagiarsi. Lo stesso paradigma comunicativo, messo in campo da alcune recenti proposte di teologia fondamentale, ha a che fare col fondamento (rivelazione come comunicazione) e coi contesti mediatici e relazionali, così invasivi e al tempo stesso suggestivi, che siamo chiamati ad abitare.

Si apprezza nel lavoro di Sabetta il radicamento nella storia dell'idea che si adotta e si propone e al tempo stesso la fedeltà ad una scuola di pensiero, che nell'impegno quotidiano dell'insegnamento e della ricerca, tenta di rendere sempre più dinamico il fondamento e sempre meno totalizzanti i contesti.

GIUSEPPE LORIZIO